

DIRETTORE

Mario Parente

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Linzi

DIREZIONE, REDAZIONE E SEGRETERIA

via Giovanni Lanza 194
00184 Roma

web: gnosis.aisi.gov.it

INFORMAZIONI

Dat Donat Dicat Srl, vicolo Savelli, 10 — 00186 Roma

email: info@datdonatdicat.it

web: <https://www.dddsrl.it>

PER NUMERO

Italia, euro 20,00

Europa, euro 30,00

Internazionale, euro 40,00

ABBONAMENTO ANNUALE (4 numeri)

Italia, euro 60,00

Europa, euro 80,00

Internazionale, euro 100,00

DISTRIBUZIONE Messaggerie libri Spa

La Direzione di Gnosis e il Comitato di redazione declinano ogni responsabilità sul contenuto del materiale pubblicato. Quanto espresso nei singoli interventi è ascrivibile esclusivamente agli autori.

Periodico trimestrale
Anno XXVI — 1/2020

Registrazione al Tribunale di Roma n. 00169/95 del 30 marzo 1995
Iscritta in data 24 luglio 1995 al Registro Nazionale della Stampa al n. 4904



© 2014 Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna
ISSN 1824-5900
ISBN 978-88-88690-18-6

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione degli articoli, anche parziale, tranne quando espressamente autorizzata per iscritto dalla direzione della rivista.

GNOSIS

RIVISTA ITALIANA
DI INTELLIGENCE

SOMMARIO

EDITORIALE	8-11
PUNTO DI VISTA DI SERGIO ROMANO	12-15
ARALDICA / Sis – Portogallo	16-17
<hr/>	
EDOARDO BORIA	20-29
<i>Guida per orientarsi nell'affascinante mondo delle carte geografiche</i>	
CARLA MASETTI	30-45
<i>Il Padrón Real e la nuova immagine del mondo nel XVI secolo</i>	
ANDREA CANTILE	46-57
<i>L'artificio morale celato nel progetto della Grande carta topografica del Regno d'Italia</i>	
CARLO ALBERTO GEMIGNANI	58-69
<i>Lo spionaggio francese e i topografi militari sul Moncenisio (1904-1909)</i>	
ELENA DAI PRA – NICOLA GABELLIERI	70-81
<i>Cartografia, aerofotogrammetria e intelligence dell'Esercito Italiano durante la Grande Guerra</i>	
GIUSEPPE BORRUSO – GINEVRA BALLETO	82-91
<i>Cartografia e sicurezza. Security portuale: casi e prospettive</i>	
ANNA GUARDUCCI	92-103
<i>Cartografia e contese territoriali. Problemi di acque e confini tra Val di Chiana granducale e pontificia</i>	
SILVIA SINISCALCHI	104-115
<i>La carta del Principato Citra di Giovanni Antonio Magini e il 'mistero' delle torri sparite</i>	
ALESSANDRO RICCI	116-129
<i>Carte e potere per l'identità nazionale. Dal Leo Belgicus al Leo Hollandicus</i>	
MATTEO PROTO	130-143
<i>Nation building e guerra mondiale nella cartografia del Touring Club</i>	
GIORGIO MANGANI	144-159
<i>Un documento della Guerra fredda. Il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed (XVI secolo)</i>	

Costituito nell'ottobre del 1941, il Cartography Center della Cia vanta una lunga e gloriosa storia al servizio dell'Intelligence Community (IC) e continua a soddisfare un variegato fabbisogno di prodotti intelligence cartografici. La missione del Cartography Center è quella di fornire una gamma completa di mappe, analisi geografiche e ricerche a supporto dell'Agenzia, della Casa Bianca, delle autorità di vertice e dell'IC in generale. I suoi obiettivi principali consistono nell'analizzare le informazioni geospaziali, nell'estrarre i geodati di diretto interesse intelligence e nel presentare visivamente i rapporti con modalità creative ed efficaci al fine di consentirne la massima comprensione da parte dei fruitori.

The Mapmaker's Craft. A History of Cartography at CIA <<https://www.cia.gov>>

LAURA LO PRESTI	160-169
<i>Cartografie in movimento. Circolazioni, rappresentazioni e navigazioni delle mappe nella transizione digitale</i>	
CRISTIANO PESARESI – DAVIDE PAVIA	170-183
<i>Applicazioni Gis e cartografia dinamica per la valorizzazione turistica</i>	
FEDERICA BURINI – ALESSANDRA GHISALBERTI	184-193
<i>Cartografia digitale tra partecipazione e rigenerazione urbana</i>	
SANDRA LEONARDI – RICCARDO MORRI	194-203
<i>La Carte murali del Gabinetto di Geografia della Sapienza di Roma</i>	
MONICA DE FILPO – EPIFANIA GRIPPO	204-215
<i>Recupero e valorizzazione dei plastici storici</i>	
MARCELLO TANCA	216-227
<i>Quando la mappa incontra la fiction</i>	
DAVIDE PAPOTTI	228-241
<i>Mondi di carta. La cartografia nella pubblicità a stampa</i>	
CONVEGNO	244-263
<i>La mafia come impresa. Analisi del sistema economico criminale e delle politiche di contrasto</i>	
PAOLO BERTINETTI	264-271
<i>John Buchan, un patriota contro il Male</i>	
<hr/>	
NUMISMATICA / ROBERTO GANGANELLI – Tra Islam e Occidente.	272-277
<i>La grande truffa monetaria del Seicento</i>	
CINEMA / GIANCARLO ZAPPOLI – Spy game	278-281
FUMETTO / GIUSEPPE POLLICELLI ed EMILIANO ALBANO – Appuntamento con Rosa Klebb	282-289
HUMOUR TOP SECRET / MELANTON – Il lato sorridente dell'intelligence	290-293
RECENSIONI	294-297
ABSTRACTS	298

AUTO R

GINEVRA BALLETO Professore associato in Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura. È docente di Progettazione urbanistica sostenibile, pianificazione delle georisorse. Svolge ricerche nelle tematiche di pianificazione territoriale e ambientale.

PAOLO BERTINETTI Professore di Letteratura inglese all'Università di Torino. Già Preside della facoltà di Lingue e letterature straniere dello stesso Ateneo, si è occupato soprattutto del teatro inglese e dell'opera di Greene, Beckett e degli scrittori postcoloniali. Tra i suoi ultimi libri: *English Literature. A Short History* (2010) e *Il teatro inglese. Storia e capolavori* (2013).

EDOARDO BORIA Geografo alla Sapienza, si è occupato in particolare di cartografia e di geopolitica. Ha scritto *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi* (2020). Cura da anni rubriche a tema cartografico sulle riviste «Limes» e «J-Reading».

GIUSEPPE BORRUSO Professore associato in Geografia economico-politica all'Università di Trieste, Dipartimento di Scienze economiche, aziendali, matematiche e statistiche. È docente di Geografia delle Reti, Sistemi informativi geografici e di Economic Geography. Svolge ricerche nelle tematiche di geografia urbana e dei trasporti, della cartografia e dei sistemi informativi geografici.

FEDERICA BURINI Professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università di Bergamo e membro del Cst-DiathesisLab. La sua ricerca verte principalmente sulla cartografia partecipativa. Ha pubblicato: *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana* (2016).

ANDREA CANTILE Architetto, urbanista, geografo e storico della cartografia, insegna Cartografia storica per il paesaggio nell'ambito del corso di laurea magistrale in Architettura del paesaggio all'Università di Firenze. È direttore responsabile del periodico «L'Universo», edito dall'Istituto Geografico Militare.

ELENA DAI PRÀ Professore associato di Geografia all'Università di Trento, dirige la Sezione di Geografia storica del Laboratorio Bagolini. Ha pubblicato saggi su Cesare Battisti e sulla storia della cartografia militare. I suoi interessi di ricerca comprendono la geografia storica e la geografia applicata nel campo della pianificazione e della gestione sostenibile del territorio.

MONICA DE FILIPO Dottoranda in Geografia alla Sapienza, dove ha conseguito la laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio. Ha conseguito un master di II livello in Sistemi informativi geografici per il monitoraggio e la gestione del territorio (Università di Firenze – Istituto Geografico Militare), ed è componente dell'Ufficio sociale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.

NICOLA GABELLIERI Ha conseguito il dottorato di ricerca in Geografia storica all'Università di Genova. In atto è assegnista di ricerca all'Università di Trento e i suoi interessi comprendono la storia del paesaggio rurale, la geografia storica e gli historical Gis. Collabora, tra l'altro, con il Laboratorio Bagolini, il Lasa e l'Irta 'Leonardo'.

ROBERTO GANGANELLI Giornalista, ricercatore e perito numismatico, dirige «Cronaca numismatica». Presidente dell'Accademia italiana di studi numismatici, autore di saggi, monografie e articoli su monete, banconote e medaglie, è membro delle giurie dei premi Coin of the Year (Usa) e Coin Constellation (Russia).

CARLO ALBERTO GEMIGNANI Professore associato di geografia presso l'Università di Parma. Si occupa di geografia in funzione della pianificazione del territorio e della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e storico-ambientale; di storia della geografia, del viaggio e del turismo; di storia della cartografia e della fotografia.

ALESSANDRA GHISALBERTI Professore associato di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università di Bergamo e membro del Cst-DiathesisLab. La sua ricerca riguarda mobilità e rigenerazione urbana. Ha pubblicato: *Rigenerazione urbana e restituzione di territorio. Metodi e mapping di intervento in Lombardia* (2018).

EPIFANIA GRIPPO Dottoranda in Geografia alla Sapienza, docente di ruolo di Geografia generale, economica e turistica, ha insegnato per oltre un decennio nelle scuole secondarie di secondo grado. È componente dell'Ufficio sociale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.

ANNA GUARDUCCI Professore di Geografia e Geografia storica presso l'Università di Siena, si occupa di temi e problemi del paesaggio e, soprattutto, dello studio della cartografia storica; dall'attività di ricerca scientifica sono scaturite numerose pubblicazioni (monografie, articoli in riviste specializzate, volumi collettanei ecc.).

SANDRA LEONARDI Dottore di ricerca in Geografia, è docente a contratto di Geografia politica economica, Geografia, Paesaggio come bene culturale, Turismo sostenibile e Valorizzazione del territorio. Collabora con riviste geografiche e si occupa di GeoHumanities, geografia e tecnologie applicate ai beni culturali, processi di patrimonializzazione e organizzazione della conoscenza.

LAURA LO PRESTI Ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi culturali europei all'Università di Palermo. In atto è Visiting Research Fellow al Dipartimento di Relazioni internazionali dell'University of Groningen (Paesi Bassi) e cultore della materia in Geografia culturale all'Università di Padova.

GIORGIO MANGANI Insegna Cultural and Intercultural Geography of the Heritage all'Università di Bologna, Campus di Ravenna. Ha insegnato materie geografiche nelle università di Bologna (sede Cesena), Urbino, Bergamo, Ancona e allo Iulm di Milano. Si occupa di storia del pensiero geografico, storia della cartografia, teoria del paesaggio e del territorio, geografia culturale e sviluppo locale.

CARLA MASETTI Professore associato di Geografia, Direttore del master Digital Earth e responsabile scientifico del Laboratorio GeoCartografico G. Caraci presso l'Università Roma Tre. Coordinatore centrale del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, è editore della rivista «Geostorie».

ANTONIO MELE (MELANTON) Disegnatore satirico, giornalista e storico dell'arte della caricatura, dirige il Centro studi 'Gabriele Galantara'. Ha guidato per tredici anni la Biennale internazionale dell'umorismo di Tolentino, promuovendo eventi culturali in Italia e negli Usa. Ha pubblicato *La civiltà del Sorriso* (2001) e vari libri di humour e satira.

RICCARDO MORRI Professore associato in Geografia alla Sapienza, presiede l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e il corso di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio. Dirige il «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia» ed è responsabile delle attività didattiche e di ricerca del Laboratorio GeoCartografico. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

DAVIDE PAPOTTI Professore associato al Dipartimento Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali dell'Università di Parma, dove insegna Geografia culturale e Geografie letterarie. Ha studiato all'Università di Parma, all'University of Virginia (Usa) e in quella di Padova (dottorato di ricerca in 'Uomo e ambiente', 2002).

DAVIDE PAVIA Dottorando in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie alla Sapienza. Ha conseguito il master in Digital Earth and Smart Governance. Strategie e strumenti Gis per la gestione dei beni territoriali e culturali; è utente certificato 'Associate' nell'utilizzo delle applicazioni desktop della suite di ArcGis.

CRISTIANO PESARESI Professore associato in Geografia, è Presidente del Corso di laurea in Scienze geografiche per l'ambiente e la salute e Responsabile scientifico del Laboratorio GeoCartografico alla Sapienza. È Consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ed editor-in-chief della rivista «J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography».

GIUSEPPE POLLICELLI Esperto in fumettistica e cinema d'animazione, ha collaborato con le riviste «Fumo di China» e «Comic Art». Autore di diversi volumi, di recente ha pubblicato *Fumetti d'intelligence* (2018).

MATTEO PROTO Ricercatore in Geografia all'Università di Bologna. Le sue ricerche si concentrano nell'ambito della geografia storica, politica e della cartografia critica, con interessi per lo studio dell'acqua e dei paesaggi fluviali e l'analisi delle teorie geografiche nei processi di nation building e di costruzione dei confini. Ha svolto periodi di studio in Germania, Austria, Ungheria e Scozia.

ALESSANDRO RICCI Ricercatore di Geografia all'Università di Roma Tor Vergata, si occupa di geografia dell'incertezza, di geografia politica, della rappresentazione cartografica e dei suoi legami con il potere e con il mondo dell'arte nell'Olanda del Seicento e nella prima globalizzazione. Ha svolto attività di ricerca all'Università di Amsterdam e di Trento.

SERGIO ROMANO Storico, scrittore, giornalista, diplomatico sino al 1989, ha insegnato in diverse Università (Firenze, Sassari, Pavia, Berkeley, Harvard e Bocconi). È editorialista del «Corriere della Sera». Tra i suoi libri: *Trump e la fine dell'American Dream* (2017); *Atlante delle crisi mondiali* (2018); *Il giorno in cui fallì la Rivoluzione* (2018); *L'epidemia sovranista* (2019).

SILVIA SINISCALCHI Professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Salerno, si occupa di analisi e didattica del territorio. La sua produzione scientifica comprende principalmente studi di Cartografia, Toponomastica e Geografia storica, anche con l'ausilio dei Sistemi informativi geografici.

MARCELLO TANCA Professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Lettere, lingue e beni culturali dell'Università di Cagliari, dove insegna Geografia e Geografia regionale. È autore di *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro* (2012) e di *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto* (2019).

GIANCARLO ZAPPOLI Critico cinematografico e direttore responsabile di «MYmovies.it». Dirige il Festival Filmvideo Montecatini e insegna Architecture in the Movies alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano (sede di Piacenza). È curatore di volumi sul cinema.



UN DOCUMENTO DELLA GUERRA FREDDA IL MAPPAMONDO VENETO-TURCO DI HAJJI AHMED (XVI SECOLO)

GIORGIO MANGANI

Il mappamondo a forma di cuore e in lingua turca della Biblioteca Marciana (1559-1560), confiscato all'editore veneziano Marcantonio Giustinian nel 1568 dal Consiglio dei Dieci, era un tentativo di intercettare le classi dirigenti ottomane con argomenti coltivati alla corte di Solimano il Magnifico e rispecchia molte idee politiche e religiose dell'orientalista francese Guillaume Postel, che ne è stato probabilmente il vero ispiratore.

Il cosiddetto mappamondo veneto-turco conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia è molto raro. Ne restano pochissime copie conosciute delle 24 che furono ristampate nel 1795 dalle matrici in legno del XVI secolo, quando furono ritrovate in una cesta all'archivio del Consiglio dei

Dieci. Lì erano rimaste dal 1568, quando vennero confiscate allo stampatore ed editore veneziano Marcantonio Giustinian (1516-1571). Si tratta di un mappamondo in proiezione cordiforme singola (esiste una variante di questa proiezione detta 'doppio cordiforme'), costituito da sei fogli, che registra la data del 1559-1560 circa, calcolata in base all'ègira: il 967. Di formato quasi quadrato (115 x 111 cm nella versione assemblata), dal titolo *Rappresentazione del mondo nella sua interezza* (in turco), aggiornato con le nuove scoperte americane, è composto da un mappamondo illustrato con caratteri turchi, in basso il disegno di una sfera armillare con due emisferi celesti ai lati e un testo di commento, anch'esso in turco, negli spazi residui.

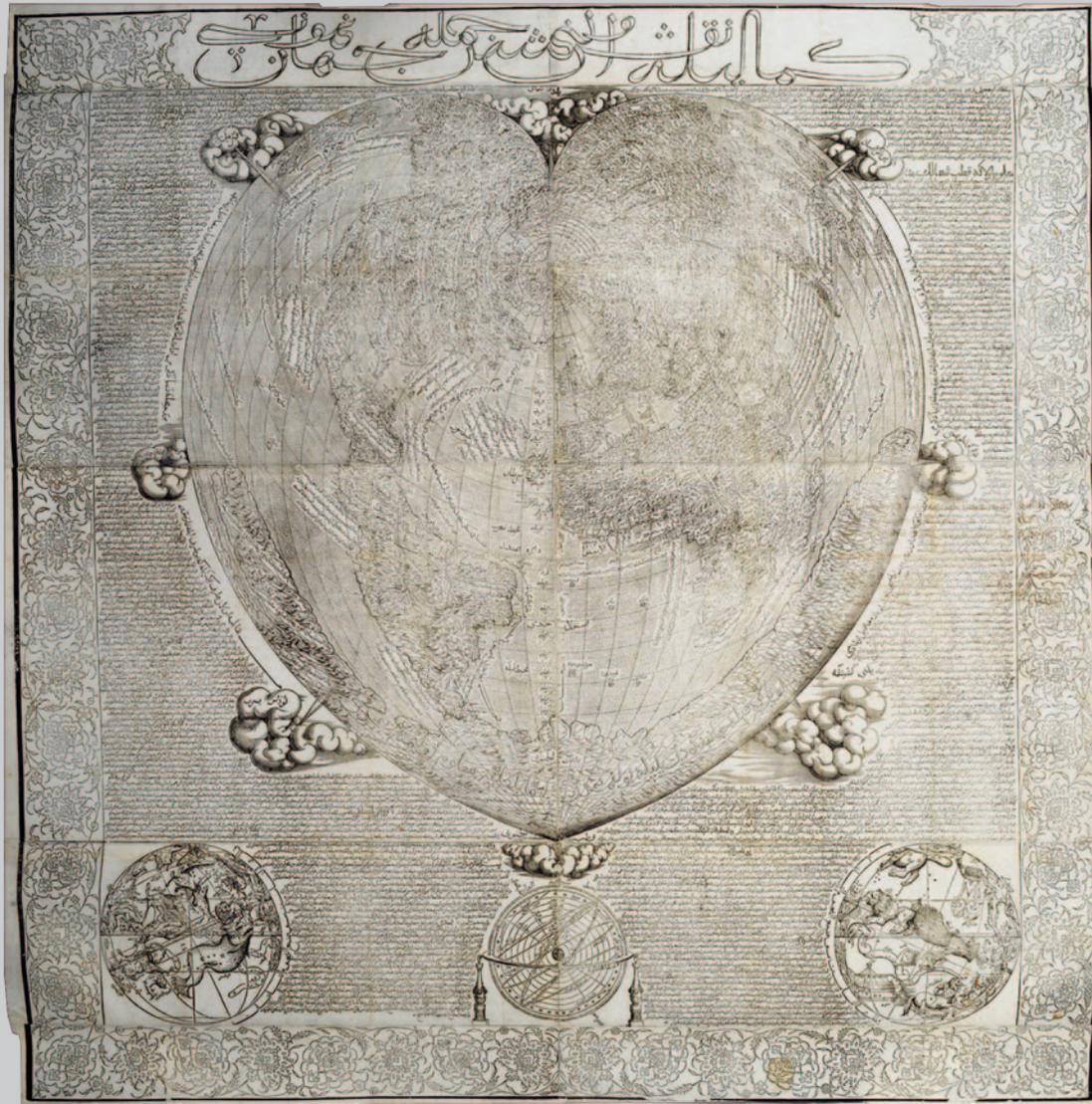


Figura 1. Il mappamondo veneto-turco, xilografia sec. XVI, Biblioteca Marciana, Venezia, Rari Veneti 38, recto; a pagina 144. Particolare dell'Europa occidentale: in basso a sinistra si vede la parte centro-nord della penisola italiana.

La mappa è stata oggetto di numerosi studi, ai quali anch'io ho contribuito, che hanno permesso, un po' alla volta, di comprenderne meglio la genesi e il significato. Trattandosi di un documento costruito con competenza a Venezia, per incontrare il favore degli ambienti raffinati e prosperi dell'Impero ottomano, il mappamondo offre la possibilità di scoprire contenuti e strategie delle relazioni interculturali tra i due blocchi geopolitici del Mediterraneo nel XVI secolo, ed è una palestra esemplare per cogliere pregi e difetti degli sguardi scientifici moderni che l'hanno studiato.

Dopo un primo esame compiuto nel XVIII secolo, nei due successivi furono numerosi gli studi dedicati alla proiezione cordiforme, della quale la mappa turca è l'unica con caratteristiche orientali¹.

La proiezione cordiforme è una forma di rappresentazione, detta omeotera, fondata su attendibili calcoli che restituiscono buona parte del globo in proporzioni attendibili, con i meridiani curvilinei, poi evolutasi nella cosiddetta proiezione di Bonne in età contemporanea, che offre una visione del mondo che lo fa assomigliare a un cuore umano.

Nel 1958, e poi nel 1989, due orientalisti, l'inglese Victor Louis Ménéage e l'italiano Antonio Fabris cominciarono a studiarne i caratteri specifici².

La carta offriva diverse informazioni che, tuttavia, si rivelarono in gran parte inattendibili: il turco era vistosamente scorretto, in molti casi le espressioni adoperate erano traslitterazioni di nomi latini o italiani non usati nella cultura araba; la documentazione utilizzata prevalentemente occidentale.

Anche il contenuto del testo, che invece dichiarava come fonte gran parte dell'opera del geografo siriano del XIV secolo Abu'l-Fida, almeno per il vecchio mondo, aveva in molti passi utilizzato, invece, il *Delle navigazioni et viaggi di Giovanni Battista Ramusio*, edito a Venezia da Giunti nel 1550.

L'autore, Hajji Ahmed, dichiarava di essere tunisino, di aver studiato a Fez e di aver prodotto il mappamondo nella lingua più diffusa al suo tempo, a beneficio del mondo musulmano. Celebrava il Sultano come sovrano universale paragonato al sole e descriveva il mondo sulla base di un singolare modello interpretativo che assimilava i sette sovrani più importanti, chiamati «regolatori», al sistema delle influenze astrologiche esercitate sulle costellazioni celesti dai sette pianeti, collocati nelle dodici case dello zodiaco. L'opera, secondo entrambi gli studiosi, era quindi da attribuirsi, piuttosto che ad Hajji Ahmed, probabilmente un prestanome, a Nicolò Cambi e Michele Mambré, traduttori dall'arabo e dal turco della Repubblica veneziana, collaboratori di Giovanni Ramusio e di Giustinian, che vengono citati nei documenti archivistici connessi alla mappa.

Questi documenti erano riferibili al 1568 quando, il 6 febbraio, il Consiglio dei Dieci di Venezia aveva autorizzato la restituzione delle matrici all'editore Marcantonio Giustinian, a condizione che fosse regolarizzata l'autorizzazione alla stampa, che fu concessa il 13 maggio.

Il mappamondo quindi, nel 1568, era già stato stampato. Le matrici però erano rimaste comunque confiscate e non furono mai restituite, forse per i sospetti che Giustinian si era meritato poco tempo dopo, nel 1570, quando era stato indagato con l'accusa di aver commercializzato, e forse stampato,

1. Gli studiosi che si occuparono della carta turca e della sua proiezione cordiforme sono riportati nel saggio di Ménéage (MÉNAGE 1958).

2. MÉNAGE 1958; FABRIS 1989.



Figura 2. Orontius F. Delphicus, *Recens et Integra Orbis Descriptio*, 1534/1536, 51 x 57 cm, BNF, *Cartes et Plans*, Rés. Ge DD 2987 (63).

libri proibiti ebraici a Cefalonia, addirittura nel palazzo del Governatore, carica che lo stesso ricopriva dal 1560. Egli aveva infatti creato a Venezia, negli anni cinquanta del secolo, un'editrice specializzata nella produzione di libri ebraici e incorsa, nel 1530, nella confisca di molti titoli proibiti da un decreto di Giulio III, che finirono al rogo³.

Negli anni Ottanta del Novecento Antonio Fabris ha pubblicato alcuni documenti del processo a Giustinian, dai quali si apprende che del mappamondo erano già state stampate almeno 150 copie e che esso veniva venduto miniato al prezzo favoloso di 100 zecchini d'oro⁴.

3. ANTONUCCI 2001; GRENDLER 1983, pp. 135-138.

4. FABRIS 1989.

Altri documenti prodotti da Fabris offrivano l'opportunità di identificare anche la possibile fonte del mappamondo turco in un altro manoscritto che, tra 1552 e 1553, il Senato aveva fatto allestire, su richiesta del sultano Solimano 'il Magnifico', inviatogli come dono diplomatico, per il quale era probabile che fossero stati coinvolti Giovanni Ramusio e Giacomo Gastaldi, abituale cartografo della Repubblica⁵.

UNO STRUMENTO DI PROPAGANDA POLITICO-RELIGIOSA?

Qualche anno dopo, nel 1998, il mio libro su Abramo Ortelio e il saggio sul significato ermetico della proiezione cordiforme, uscito in inglese su «Imago Mundi»⁶, complicavano le cose ponendo l'accento sui significati politici, religiosi e filosofici che l'adozione di questa proiezione aveva veicolato sin dalla prima apparizione, rivelando una coesistenza tra la tecnica geodetica e l'immaginario culturale del tempo.

La scienza astrologica aveva utilizzato l'espressione *cor coeli* per indicare il centro del sistema zodiacale e la metafora del cuore / sole era stata usata anche per celebrare i miti di sovranità dei sacri imperatori germanici come Massimiliano I e di chi aveva avuto l'ambizione di succedergli, come Francesco I di Francia. Per Massimiliano I aveva lavorato l'inventore della proiezione cordiforme, Johannes Stabius, suo poeta laureato, astrologo ed esperto di araldica. Con il secondo aveva collaborato invece Orontio Fineso, che rivendicava di averla ideata nel 1519, gli anni della *querelle* sulla successione imperiale.

Nei miei lavori avevo proposto di considerare con maggiore attenzione il ruolo che Guillaume Postel (1510-1581) – stravagante orientalista francese che insegnò per qualche tempo matematica e lingue orientali al Collège Royal creato da Francesco I e tra i primi entusiasti di Ignazio di Loyola – poteva aver avuto nella genesi del mappamondo turco. Postel aveva effettivamente procurato agli estensori della mappa il manoscritto di Abu'l Fida, utilizzato come fonte, ma non era certo il tipo che se ne stava zitto a osservare il lavoro di altri studiosi. Era molto probabile che ne fosse stato un entusiasta promotore, poiché il documento rappresentava in maniera evidente

5. Il 15 dicembre 1552 il Senato scrive all'ambasciatore veneziano a Costantinopoli di informare il Sultano che il mappamondo sarebbe stato inviato al più presto. Il 22 marzo (o aprile) 1553, per lo stesso tramite si informa che ci sono state difficoltà a trovare un esperto adeguato a produrlo. Il successivo 25 agosto si avverte che è stato allestito e che verrà inviato con la prima nave. Il 29 ottobre 1554 una nuova nota riferisce che l'ambasciatore ha avuto ordine di consegnarlo (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Consiglio dei Dieci*, reg. 68, cc. 88v, 117, 154, reg. 69, c. 59v; cfr. FABRIS 1989).

6. MANGANI 1998 (b).



il suo pensiero. L'idea politica e religiosa che Postel, nel suo stile messianico e divinatorio, andava diffondendo era che le tre religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islam) erano conciliabili e che esisteva tra loro una *concordia omnium rerum* che prefigurava l'imminente arrivo di un'ultima età del mondo, preannunciata dai profeti, della quale si autoproclamava *restitutor*, in cui un solo sovrano e una sola religione avrebbero trionfato.

Il mondo a forma di cuore rivolto alle classi dirigenti ottomane sembrava uno strumento molto postelliano di propaganda, nella forma e nei contenuti, veicolando la *concordia omnium rerum* (il cui acronimo era *cor*) negli ambienti musulmani nei quali qualche movimento conciliarista sembrava essersi radicato.

Nel 1989 una delle maggiori studiose di Postel, Marion Kuntz⁷, aveva inoltre chiarito come egli, nei suoi due viaggi a Venezia, avesse sviluppato molte relazioni con librai e stampatori locali: con Daniel Bomberg, nel corso del primo soggiorno (1537), e con Giustinian, che aveva ereditato il monopolio dei libri ebraici, dopo il ritiro di Bomberg, nel corso del secondo (1547-1549 e 1550). Per Giustinian Postel aveva curato un'edizione commentata del *Pentateuco* ebraico, utilizzando un manoscritto portato dall'Oriente, edita nel 1550. La Biblioteca Marciana possiede ancora uno splendido codice greco miniato (Mss. Greci, IV, 56) donato a Postel proprio da Giustinian, con annotazione autografa, evidentemente quale ricompensa per il lavoro svolto. Questa informazione offrì l'opportunità di amplificare l'attenzione per i significati storico-culturali di documenti come il mappamondo veneto-turco, nello spirito della storia e geografia culturali e dei cosiddetti 'studi culturali', identificando nella mappa uno di quei tipici prodotti della interculturalità, espressione di ambienti internazionali e di confine, come era Venezia, nei quali si verificava l'ibridazione dei modi di pensare e lo sviluppo di antropologie cosiddette *in between*.

Esaminando nel 2008 il mappamondo turco, Pascale Barthe⁸ registrava la presenza di concetti e di iconografie che testimoniavano la ricerca di un dialogo tra la cultura occidentale e quella orientale, dimostrazione che l'opera era un prodotto di collaborazione tra studiosi delle due culture. L'impiego della metafora astronomica del sole per il Sultano era caratteristica della cultura cortigiana ottomana; la metafora del cuore era un topos della poesia amorosa araba; gli ornamenti floreali della carta erano il tipico decoro delle sure coraniche. Una interpretazione simile fu proposta nel 2013 dal turcologo Giuseppe Casale⁹. Nonostante Hajji Ahmed sia probabilmente solo un prestanome, il mappamondo è da considerarsi, secondo Casale, un pro-

7. KUNTZ 1981, pp. 1-68; IDEM 1989.

8. BARTHE 2008.

9. CASALE 2013.

dotto ottomano, capace di rivelare lo scambio di informazioni osmotico che esisteva negli ambienti intellettuali dei due blocchi. I riferimenti ad Alessandro Magno come predecessore e modello del Sultano, l'impiego della lingua turca intesa come una *koiné*, una lingua franca, richiamavano la tradizione ellenistica e bizantina. Tutto l'apparato dei contenuti della mappa, dunque, rivelava due mondi in dialogo e un processo appena avviato di integrazione, rappresentato dall'autore del testo, Michele Mambré, che era stato da giovane interprete dell'ambasciatore veneziano a Costantinopoli, dove aveva certamente avuto modo di assimilare l'utilizzo cortigiano di questi argomenti celebrativi del Sultano.

TESTIMONIANZA INTERCULTURALE, SPECULAZIONE O PROSELITISMO?

Nonostante i miei studi e quelli successivi si muovessero nella stessa sensibilità storico-culturale, l'idea che il mappamondo turco potesse essere il sintomo di un generale processo di avvicinamento dei due blocchi geopolitici mi è sempre parso un argomento un po' troppo conciliante, che rischiava di mettere la sordina alle conflittualità che questo dialogo necessariamente doveva celare. Nel 2002 un altro orientalista con interessi storico-cartografici, Benjamin Arbel¹⁰, pubblicò un saggio con nuovi documenti che contribuirono a rimescolare le carte, sulla base dei quali cercherò di ricomporre il quadro conoscitivo della mappa di Hajji Ahmed, proponendo alcune conclusioni che l'autore non ha tratto dai suoi stessi documenti. Arbel ha provato che l'autore del mappamondo manoscritto inviato al Sultano nel 1553-1554 era Giacomo Gastaldi, cartografo che lavorava abitualmente per la Repubblica in commesse ufficiali.

Veniva anche chiarito che nelle lettere all'ambasciatore veneziano a Costantinopoli e in un passo della *Historia Veneta* di Andrea Morosini (edita nel 1623) si faceva riferimento, come committenti, a tutti e tre i figli di Solimano (Bayezid, Mustafa e Selim), in diverse date, in quel periodo in competizione fra loro per la successione¹¹. Arbel sottolineava come Fabris avesse considerato queste incongruità un errore dei documenti, mentre esse rivelavano un significativo problema diplomatico. In queste lettere, del 15 dicembre 1552 e poi del 22 marzo (o aprile) 1553, infatti, il Senato si scusava con il Sultano per non aver ancora provveduto alla spedizione della mappa perché

10. ARBEL 2002.

11. Tra il 1553 e il 1562 ci fu un periodo di difficoltà per la successione. Mustafa, il figlio inizialmente dato per favorito, fu condannato a morte nel 1552-1553 (gli anni di produzione del mappamondo manoscritto). Bayezid fu strangolato nel 1562, restando in ballo solo Selim. Ma Solimano morì nel 1566.



Figura 3. Peter Apian, *D. Domino Leonardo ab Eck ... P. Apianus ... Mathematicus hanc universaliorem cogniti orbis tabulam ex recentibus observationibus confectam dedicat* (mappamondo cordiforme), 1530, British Library, Maps C.7c.16.

non si era potuto trovare uno specialista adeguato. Poiché Gastaldi era da tempo un qualificato collaboratore della Repubblica – era stato da poco incaricato di dipingere le mappe della Sala dello scudo del Palazzo Ducale e risulta documentatamente l'autore del dono diplomatico – il traccheggiamento sembra un astuto tentativo dilatorio rispetto alle sollecitazioni sospette dei tre pretendenti che, evidentemente, ambivano a essere considerati, nell'*entourage* della corte ottomana, come degli interlocutori privilegiati dell'amico / nemico di sempre veneziano. I mappamondi avevano sempre rappresentato un simbolo della sovranità per entrambi gli ambienti. Arbel notava anche che il mappamondo fatto da Gastaldi era di forma rettangolare¹², mentre quello di Hajji Ahmed è quadrato. Ovviamente, il documento inviato al Sultano poteva contenere decorazioni e testi di corredo ai lati che ne allargavano il formato, ma sembra difficile pensare che Gastaldi, con solo pochi mesi a disposizione, possa aver calcolato una nuova proiezione cordiforme (che né prima né dopo mai utilizzò), quando aveva già realizzato nel 1546 un suo mappamondo in proiezione cilindrica (quindi rettangolare), chiamato *L'universale orbe della terra*, del quale aveva appena stampato una nuova edizione aggiornata nel 1550¹³. La soluzione più plausibile che se ne trae è che il lavoro di Gastaldi sia stato una versione decorativa del suo *Universale* del 1550 e che quello di Hajji Ahmed sia piuttosto il prodotto del contesto orientalista formatosi alla metà del XVI secolo intorno allo stampatore Marcantonio Giustinian, nel quale torna prepotentemente in ballo il ruolo decisivo e trainante di Postel, certamente insieme a Mambré.

Postel era stato Regius Lector, collega di Fineo al Collège Royal, dove insegnava lingue orientali e matematica dal 1538. L'icona del cuore era stata coltivata alla corte del re di Francia come un emblema della concordia universale, che a sua volta era la controfigura dell'ambizione di Francesco I di succedere a Massimiliano I come imperatore. Postel l'aveva estesa alla celebrazione di un'ultima età del mondo che avrebbe visto la nascita di un Impero universale (che auspicava sotto l'egida del re francese) e della *concordia omnium rerum*, spia di una nuova religiosità (universale anche quella) che doveva radicarsi nei cuori delle persone, fossero esse cristiane, ebreo o musulmane¹⁴. L'uso della figura mistica del cuore, l'idea del sole / cuore come metafora astrologica e medica (Postel aveva studiato medicina), che troviamo sul mappamondo turco, richiamano precisamente le idee di Postel.

12. Il mappamondo manoscritto inviato al Sultano misurava 5 braccia (braccia) di larghezza e 2 in altezza (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Mar*, reg. 32, c. 120 (28 agosto 1553); cfr. ARBEL 2002, p. 22). Secondo Arbel doveva misurare 1,59 x 3,19 m (ARBEL 2002, p. 22 e nota 28).

13. KARROW JR. 1993, pp. 216-249.

14. KUNTZ 1981; BOUWSMA 1957.



L'idea che i regolatori / sovrani dei dodici grandi Paesi del mondo rappresentati agissero come i pianeti, al massimo della loro potenza quando incontravano le loro 'case' zodiacali, era stata utilizzata da Tolomeo (nella *Tetràbiblos*) per spiegare i caratteri dei popoli, ma Postel aveva seguito lo stesso modello di ragionamento a proposito del potere che attribuiva alle dieci Sefiroth della cabala ebraica, emanazioni di dio, cui veniva attribuita la stessa capacità d'influenza sulle corrispondenti parti del corpo umano. Micro e macrocosmo si equivalevano.

È anche probabile che nei viaggi a Costantinopoli, l'orientalista francese avesse trovato argomenti simili coltivati tra le classi dirigenti incontrate alla corte imperiale ottomana, dove Postel era stato una prima volta al seguito di Jean de La Forêt, ambasciatore di Francesco I, che aveva siglato un importante trattato politico e commerciale con la Sublime Porta, nel 1536. Proprio al ritorno dal primo viaggio in Oriente, Postel scrive il *De orbis terrae concordia*, il suo trattato più importante, nel quale sintetizza le sue teorie linguistico-religioso-politiche. Nel corso di quel soggiorno, egli aveva avuto modo di conoscere diversi criptocristiani che si celavano dietro i riti islamici (uno di loro era stato suo insegnante di arabo).

Kaya Sahin (ma anche Casale aveva sottolineato questo aspetto) ha ricostruito il processo di trasformazione che, da Maometto II a Solimano 'il Magnifico', caratterizzò la costruzione di un apparato burocratico dell'Impero ottomano¹⁵. Ai tempi di Postel, il segretario del Consiglio imperiale, Mustafa Çelebi Celazade, e il Gran Visir Ibrahim Pashà, che sicuramente ebbe modo di conoscere, avevano messo a punto una strategia politica che coinvolse l'impiego di immagini e figure della tradizione greca e bizantina, come quella di Alessandro Magno, metafore astrologiche come quella del sole, la codifica dell'islam sunnita come strumenti di radicamento politico della dinastia. Alcune di queste figure e tradizioni scimmiettavano quelle coltivate alla corte imperiale di Vienna, dove la metafora del cuore era di casa¹⁶.

Postel di certo esagerava, come suo solito, nel rintracciare corrispondenze e segnali di 'concordia' possibile, ma qualche indizio certamente esisteva. Sicché, tornato ancora a Venezia nel 1550, carico di manoscritti di geografia, cabalistici ed ebraici, deve aver sviluppato la sua collaborazione con Giustinian per l'edizione del *Pentateuco* ebraico, con l'idea di produrre un mappamondo

15. SAHIN 2013.

16. Tra i costumi regali occidentali adottati alla corte ottomana potrebbe rientrare la tradizione di seppellire il cuore del sovrano separatamente dal corpo, come era stato fatto con Francesco I. Dal XVII secolo, ma la tradizione era precedente, esisteva una 'cripta dei cuori' (*Herzgruft*), nella chiesa di S. Agostino del castello di Vienna, che ospita i cuori degli Asburgo. Una tradizione registra che il cuore di Solimano fu seppellito a Szigetvar, in Ungheria, dove il Sultano era morto nel 1566 durante un assedio, mentre il resto del corpo fu portato nella tomba di Istanbul.

per l'ambiente ottomano capace di veicolare le proprie idee. Che un mappamondo, peraltro costosissimo, potesse avere questa idoneità era un concetto che poteva venire in mente solo a lui e solo Postel poteva avere dimestichezza con la carta prodotta a Parigi da Fineo che, nel 1566, sarà replicata in una stampa del veronese Giovanni Paolo Cimerlino. Poiché questi faceva parte del circolo neoplatonico e mistico vicino a Tiziano, Giulio Camillo, Alessandro Citolini e Lorenzo Lotto, non è da escludere che anche quel mappamondo sia stato lo strumento di un'analogia propaganda rivolta verso l'ambiente italiano.

Nel 1568 (la data dei documenti che ne trattano), quando il mappamondo era già stato stampato e aveva avuto una prima circolazione, la situazione era stata sanata da Giustinian e il Consiglio dei Dieci avrebbe dovuto restituire, come promesso, le matrici al suo proprietario, ma ciò non avvenne. Arbel pensa che, parallelamente ai sospetti che Giustinian si era attirato di pubblicare libri proibiti – che però non erano stati dimostrati in giudizio – esistesse un problema politico. In effetti, alla fine degli anni sessanta del Cinquecento i rapporti tra Venezia e la Sublime Porta non sono più così buoni. Nel 1570 sarebbe caduta in mano turca l'isola di Cipro, ma già nel 1569 un'esplosione all'Arsenale che aveva danneggiato molto gravemente la flotta veneziana era stata considerata un attentato turco; nel 1571 sarebbe avvenuto lo scontro di Lepanto. I due blocchi sembravano meno propensi a coltivare la concordia, per quanto conformista, che sembrava avere interessato vent'anni prima. Anche i toni celebrativi a proposito del Sultano, definito sulla mappa sole del mondo, avallavano la legittimità della pretesa turca alla dignità imperiale (eredità di quella bizantina secondo un'annosa disputa giuridica e politica che risaliva alla fine del XV secolo) ed erano diventati un argomento meno retorico e poco tollerabile. La situazione politico-militare influiva probabilmente anche sul mercato ed è possibile che parte delle copie residue del mappamondo già stampate in precedenza fossero rimaste invendute per l'ostilità che la cultura ottomana dimostrò verso la stampa ancora per molto tempo. L'attività editoriale di Giustinian era cessata ufficialmente nel 1553 e questo tentativo estremo di fare fortuna con una stampa in lingua turca restò tale, destinato all'oblio con la sua morte (1571). Il mappamondo turco-veneziano è stato però, probabilmente, un documento meno illuminista e in between di quello che gli studi culturali hanno ritenuto. Mambré e Cambi furono certamente espressione di un ambiente veneziano internazionale, ma le tracce di una cultura ibridata tra Oriente e Occidente che si sono volute trovare nella mappa sono, piuttosto, il prodotto del pensiero di un singolo studioso: quello di Guillaume Postel.



Figura 4. Giovanni Paolo Cimerlino, *Cosmographia uniuersalis ab Orontio olim descripta*, 1566, incisione, 50,4 x 58 cm, Venezia.



L'ibridazione culturale che il mappamondo turco offre al nostro sguardo non è il sintomo di un processo sociale in corso o di un'incipiente integrazione multiculturale, la prova di una convergenza in atto. Come i cadaveri galleggianti sul mare di Lepanto dimostrano, esso portava con sé ancora tutte le tracce, le ambiguità e le paure, interne ed esterne, della cultura di confine tra i due blocchi. L'idea che il dono offerto al Sultano e la commercializzazione della stampa veneziana rappresentino un indebolimento della conflittualità è, probabilmente, frutto di una un po' schematica estensione al XVI secolo della teoria del *soft power*, cui si è spesso attribuita un'azione disgregativa del blocco sociale comunista sovietico negli anni della Guerra fredda. Questa idea è stata favorita dalle teorie diffuse dagli studi di Lisa Jardine e Jerry Brotton¹⁷, i quali hanno interpretato la grande circolazione dei beni artistici del XVI secolo – esempio classico la permanenza del pittore Gentile Bellini alla corte di Maometto II – come il sintomo dell'effetto prodotto da una specie di protocapitalismo che avrebbe favorito lo sviluppo di curiosità e tolleranza reciproca tra i due blocchi. Analizzato in questa prospettiva, anche il mappamondo turco è così diventato un prodotto multiculturale, in stile contemporaneo, prova di un dialogo in corso, mentre in realtà era lo strumento dell'ambizione proselitistica di un intellettuale un po' fanatico (e da molti allora considerato anche un po' matto) che si alleava con l'interesse economico di un editore come Giustinian, il quale cercava di rifarsi delle perdite subite con il rogo dei libri ebraici del 1553, che gli era costato 24.000 ducati. La genesi del mappamondo e le sue interpretazioni sono, però, una palestra formidabile per capire come delle 'verità scientifiche' (come la tecnica proiettiva cordiforme, che non era una favola) possano aver coabitato con le strategie politiche nel XVI secolo, ai tempi della Guerra fredda e anche oggi. Come faceva astutamente la mappa, che mescolava informazioni geografiche con le idee di Postel, pure le sue diverse analisi moderne parlavano anche un po' di loro stesse



17. JARDINE 1996; BROTTON 1997.

BIBLIOGRAFIA

- L. ANTONUCCI, *Giustinian, Marcantonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» LVII (2001), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma.
- B. ARBEL, *Maps of the world for Ottoman Princes? Further Evidence and Questions concerning 'The Mappamondo of Hajji Ahmed'*, «Imago Mundi» LIV (2002), pp. 19-29.
- P. BARTHE, *An Uncommon Map of a Common World: Hajji Ahmed's Cordiform Map of 1559*, «L'Esprit Créateur» XLVIII (2008) 1, pp. 32-44.
- W.J. BOUWSMA, *Concordia Mundi: The Career and Thought of Guillaume Postel (1510-1581)*, Harvard University Press, Cambridge 1957.
- J. BROTTON, *Trading territories. Mapping the early modern world*, Reaktion Books, London 1997.
- J. BROTTON, *The Renaissance Bazaar: From the Silk road to Michelangelo*, Oxford University Press, Oxford 2002.
- G. CASALE, *Seeing the Past: Maps and Ottoman Historical Consciousness*, in H. ERDEM CIPA – E. FETVACI (eds.), *Writing History at the Ottoman Court*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2013.
- A. FABRIS, *Note sul mappamondo cordiforme di Raci Ahmed di Tunisi*, «Quaderni di studi arabi» VII (1989), pp. 3-17.
- E. FETVACI (ed.), *Writing History at the Ottoman Court*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2013.
- P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia, 1540-1605*, Il Velcro, Roma 1983.
- R.W. KARROW JR., *Mapmakers of the Sixteenth Century and Their Maps*, Speculum Orbis Press, Chicago 1993.
- G. KISH, *The Cosmographic Heart: Cordiform Maps of the 16th Century*, «Imago Mundi» XIX (1965), pp. 13-21.
- M. KUNTZ, *Guillaume Postel, Prophet of the Restitution of All Things, His life and Thought*, Martinus Nijhoff, The Hague-Boston-London 1981.
- M. KUNTZ, *Marcantonio Giustiniani, Venetian Patrician and Printer of Hebrew Books, and his gift to Guillaume Postel: Quid pro quo?*, «Studi Veneziani» XVII (1989), pp. 51-63.
- L. JARDINE, *Worldly Goods. A new history of the Renaissance*, W.W. Norton, New York-London 1996.
- G. MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Franco Cosimo Panini, Modena 1998 (a).
- G. MANGANI, *Abraham Ortelius and the hermetic meaning of the cordiform projection*, «Imago Mundi» L (1998 [b]), pp. 59-82.
- V.L. MÉNAGE, *The Map of Hajji Ahmed and its Makers*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» XXI (1958), pp. 291-314.
- M. PELLETTIER, *Die herzförmigen Weltkarten von Oronce Fine*, «Cartographica Helvetica» XII (1995), pp. 27-37.
- K. SAHIN, *Empire and Power in the Reign of Suleyman. Narrating the Sixteenth-Century Ottoman World*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.
- R. WATSON, *The Decorated Hearts of Oronce Fine: the 1531 double Cordiform map of the world*, «The Portolan. Journal of the Washington Map Society» LXV (2006), pp. 13-27.
- R. WATSON, *Cordiform maps since the Sixteenth Century: The legacy of Nineteenth Century Classificatory Systems*, «Imago Mundi» LX (2008), pp. 182-194.